



Anne-Sophie Mutter

di GianAngelo Pistoia

Leonetta Bentivoglio ha scritto per 'la Repubblica' il 20 agosto 2006: "... Nelle fotografie che la ritraggono sulle copertine dei suoi dischi sembra una top-model. Ma una top-model particolare, profonda ed enigmatica, prodiga di sguardi interrogativi e sfidanti. In un'immagine è fasciata da un vestito aureo: girata di schiena, ci guarda voltando il capo, mentre il tessuto stringe i fianchi sinuosi. In un'altra il viso è in primo piano, la bocca soffice, gli occhi ardenti, i lunghi capelli biondi stretti e raccolti all'indietro, da casta diva. Un'altra foto ce la mostra in jeans, sdraiata su un divano, e i piedi nudi da ninfa sono esibiti con grazia. Può una delle massime musiciste del nostro tempo avere quest'aspetto? La grande musica non richiede abnegazioni e supplizi? Può una signora tanto fascinosa suonare il violino come un angelo, fervida e sorvegliata, esatta, folgorante, ricca di tinte soffuse, tecnicamente formidabile nel centellinare i suoi incantesimi? La violinista tedesca Anne-Sophie Mutter dimostra che si può. E non c'è trucco, non c'è alcun inganno. Perché vista da vicino è anche più bella di come appare nelle foto. Non ha neppure il



il cuore e mi fa sentire un'eletta. Difficile spiegare quanto mi emozionino la purezza e la linearità del suo linguaggio. Ha una levità fantastica, con addensamenti improvvisi e zone d'ombra: la notte e il giorno, l'intimamente umano e il senso del divino, ambivalenze che appartengono a noi tutti. Ho appena fatto un tour in Estremo Oriente e mi ha colpito il modo passionale in cui la gente lo accoglie. Non mi aspettavo che gli abitanti delle parti più remote della Cina reagissero con tanto entusiasmo a una musica aliena, estranea alla civiltà che li ha formati.

il violino è uno strumento che ha la magia della voce, il suo colore. Anche il tocco è ammaliante. Con la mano sinistra, nell'uso del vibrato, ho la sensazione di muovere davvero il suono". Lanciata a tredici anni da Herbert von Karajan, con un concerto a Salisburgo che fece storia, e da allora incoronata protagonista di una carriera strepitosa, che ne avrebbe fatto la violinista più acclamata del nostro tempo, una dea del business musicale e l'unica interprete che detta sempre le sue condizioni, la Mutter ha appena completato un'immane impresa discografica

per la Deutsche Grammophon, un omaggio a Mozart nell'anno delle celebrazioni per i 250 anni dalla nascita: "Nessun compositore ha scritto così tanti pezzi per violino ed è stato altrettanto capace di emancipare lo strumento dal ruolo di 'braccio destro' del pianoforte, conducendolo a una vera indipendenza. Nei mesi scorsi ho registrato i Concerti, la Sinfonia Concertante e i Trii con pianoforte, e a settembre escono quattro cd con sedici sonate per violino e pianoforte. È un progetto che mi ha permesso di ripercorrere un'ampia fetta della vita di Mozart, seguendo le sue emozioni di ragazzo e il suo dolore per la morte della madre, i viaggi in Italia e i successi a Vienna, i con-

flitti col padre e gli innamoramenti, i periodi gloriosi e disperati. Suonare tutti questi pezzi in modo ravvicinato dà una visione coerente dello sviluppo del genio mozartiano, dall'innocenza degli inizi a una raffinatezza sempre più accentuata. È una musica generosa ed essenziale, mai ridondante, limitata al numero necessario di note. Delicata e molto esposta. Per questo è tanto difficile da eseguire". Anne-Sophie Mutter eseguirà le stesse sonate, con Lambert Orkis al pianoforte, al Festival di Lucerna, in tre recital a partire dal 23 agosto, data del trentennale del suo debutto al prestigioso festival svizzero, che avvenne nel 1976, lo stesso anno delle sue prime esibizioni in pubblico: "Quando suonai a Lucerna non sapevo com'era importante quel concerto, la mia inse-

Eppure in Corea, come in Giappone o a Taiwan, potevo sentire e vedere che Mozart coinvolgeva adulti e bambini". Nata a Rheinfelden, in Germania, nel 1963, e cresciuta in campagna, in una casa nella Foresta Nera, con due fratelli più grandi ("per questo ero un maschiaccio, mi arrampicavo sugli alberi, correvo, pescavo, e solo da grande mi sono convertita in qualcosa di più femminile"), Anne-Sophie Mutter scelse di essere violinista da piccola per vocazione inesorabile: "Ricevetti delle lezioni di violino come regalo per il mio quinto compleanno. A sei vinsi il primo concorso e mi fu chiesto: che farai da grande? Risposi subito: la solista. Mi è sempre piaciuta l'idea di creare il suono io stessa, con le mani. Posso modellarlo con un'arcata, come uno scultore. E poi





gnante non me l'aveva detto, il che fu saggio da parte sua, perché così non avevo paura. Quel concerto mi cambiò la vita. Il clamore fu tale che Karajan mi chiamò per un'audizione". Fu un incontro decisivo, di quelli che coronano un destino. "Libertà e massimo coinvolgimento: questo mi ha insegnato Karajan. Avere un punto di vista molto personale è l'essenza del fare musica, e lui me l'ha trasmessa. Ancora oggi mi capita di sentire un brano alla radio e di emozionarmi tanto da piangere. E scopro che è Karajan a dirigere. Nelle sue esecuzioni non c'è un momento in cui la musica è 'semplicemente' suonata bene, senza intensità né significato. Era un uomo meraviglioso, ma anche di tremenda fermezza. Aveva il culto della disciplina, che viveva in lui come conseguenza del suo amore per la musica. Quel suo magnetico sguardo blu poteva fulminare gli orchestrali. Eppure così riusciva a tirare fuori il meglio". Tutto il percorso della Mutter è stato segnato da figure paterne: non solo Herbert von Karajan, ma anche il mecenate Paul Sacher e il mitico violoncellista Mstislav Rostropovich, con cui stabilì un forte legame emotivo. Molto più anziano di lei era anche il primo marito, l'avvocato di Karajan, Detlef Wunderlich, con cui la Mutter ha avuto due figli, una femmina e un maschio. Wunderlich morì nel 1995, e di questa perdita la star, ossessionata dal culto della privacy, si è sempre rifiutata di parlare. Nel 2002 si è risposata, stavolta con un celebre musicista, l'americano André Previn (già coniuge di Mia Farrow e padre adottivo di Soon Yi, attuale moglie di Woody Allen).

Nato nel 1929, anche Previn è ben più vecchio di Anne-Sophie, "ma per me l'età è un dato privo di importanza, come l'aspetto fisico. Ciò che conta è il carisma, che equivale alla bellezza" confessa fiera e ridente la giovane signora ...".

Ma chi è davvero Anne-Sophie Mutter, da molti considerata un'eclettica artista e una delle più virtuose violiniste degli ultimi decenni? Per rispondere a questo interrogativo credo sia necessario delineare un ritratto a trecentosessanta gradi della musicista tedesca.

Spiega Dimitri Gagliaro in un articolo postato nel 2003 sul sito 'www.suonare.it': "... La collaborazione con Karajan ha segnato la prima fase della carriera di Anne-Sophie Mutter, costellata da grandi successi ma accompagnata anche da un mai del tutto vinto timore reverenziale per il direttore che l'aveva fatta conoscere al grande pubblico ... Il proverbiale perfezionismo di Karajan è stato però anche un insegnamento di vita per Anne-Sophie Mutter ... Gli anni Novanta, oltre a consacrarla come una delle maggiori interpreti del grande repertorio classico e romantico, hanno portato la violinista a scoprire nuovi interessi: oltre ad avvicinarsi alla musica contemporanea – compositori quali Penderecki, Lutoslavsky, Rihm e Previn le hanno dedicato importanti lavori – Anne-Sophie Mutter ha dato avvio a numerose collaborazioni artistiche in ambito cameristico con illustri colleghi: Mstislav Rostropovich, Bruno Giuranna, Yuri Bashmet e il pianista Lambert Orkis, da anni suo partner abituale in duo ...".

Così gli altri descrivono Anne-Sophie Mutter. Ma come racconta sé stessa e il suo lavoro la violinista tedesca? Per scoprirlo, ripropongo per stralci, delle interviste rilasciate da Anne-Sophie Mutter a prestigiosi giornali e siti web ('la Repubblica', 'Il Corriere della Sera', 'lo Donna', 'www.suonare.it', ...).

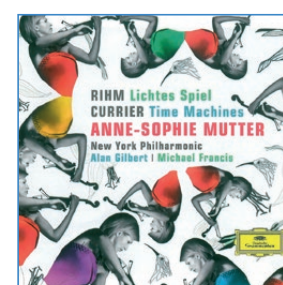
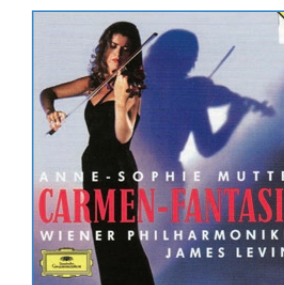
"... Ho due figli grandi, il maschio ha studiato legge, la femmina teatro. Ma sono per fortuna anche interessati alla musica, l'hanno studiata e possono apprezzarla. Ho deciso da tempo di non suonare più di sessanta concerti all'anno per stare con loro ... Con André Previn, il mio secondo marito, il matrimonio è finito. Abbiamo divorziato, ma siamo rimasti buoni amici ... Abbiamo viaggiato tanto, fatto numerose tournées e suonato spesso insieme. André ha scritto brani molto belli per me, come il 'Concerto per Violino' e 'Tango Song and Dance', pieni di appeal. È il musicista più eclettico che io abbia conosciuto. Compone, dirige, è un ottimo pianista e un dotatissimo musicista jazz, il che dà un'inesauribile freschezza al suo modo di suonare. Ciò che trovo straordinario nella sua musica, specie nei pezzi scritti per la voce, per esempio nell'opera 'Un tram chiamato desiderio', è la comprensione della linea melodica e del fraseggio. Che si riflette in tutto ciò che scrive per gli archi. È uno dei rari compositori contemporanei che non temono le belle melodie. In anni recenti il pubblico è stato allontanato dalla musica da pezzi pesanti e noiosi. Oggi, finalmente, si è capito che la musica è fatta per la gente, per imprimere e far vivere emozioni



... La musica è sempre stata la maniera migliore per comunicare, nonostante siano presenti le radici del paese di provenienza di ogni compositore. Tutti, infatti, ne possono far parte. Secondo me va sfruttata perché è un ponte tra differenti linguaggi, culture, religioni. È insomma l'unica cosa che unisce invece di dividere; è così triste vedere i conflitti ... Credo che la musica classica sia un'arte completa e meravigliosa, e non vedo nessuna ragione per mescolarla a qualche altra cosa. Se l'intento è poi quello di raggiungere un pubblico più ampio, allora è meglio che si investa sulla musica nelle scuole. Non è il caso di rendere Bach una cosa comica ... In Europa abbiamo il dovere di riportare la musica al centro dell'educazione, lo dobbiamo anche ai nostri eroi musicali del passato e alle nostre radici culturali ... Amo Mozart ed anche Beethoven ... Quando si parla di Beethoven, si evidenziano i lati più appariscenti della sua personalità: l'impulsività, il fervore, la rudezza di carattere. Ma io credo che Beethoven fosse anche un uomo di enorme sensibilità, un grande romantico, che ha sempre idealizzato la donna e mai ha potuto, o voluto, raggiungerla, forse proprio per non distruggere questo ideale. Questa purezza d'animo viene fuori particolarmente nei movimenti lenti delle sue opere, nei passaggi lirici, persino nelle melodie, che pure gli costavano tanta fatica. Beethoven ha bisogno di spazio, di silenzio, di tempo per dispie-

garsi. Contrariamente ai grandi romantici russi, che dipingono affreschi con grandi pennellate, Beethoven è preciso nei dettagli, ogni nota ha il suo posto e l'interprete deve saperla cogliere dandole il giusto peso ... Dopo aver suonato e inciso le opere classiche e romantiche, mi sono con prudenza avvicinata al repertorio contemporaneo. Premetto che ogni musicista, giovane o vecchio che sia, ha secondo me il compito di suonare, ma non solo, anche di commissionare, musica contemporanea. D'altra parte, ognuno di noi ha, per fortuna, una soglia del dolore oltre la quale la musica cessa di essere tale per diventare invece rumore o giochino intellettuale. Questo fa sì che noi possiamo scegliere un repertorio con cui identificarsi e proporlo con la necessaria convinzione. Senza contare che spesso, per i giovani interpreti, suonare un'opera sconosciuta significa ritagliarsi un proprio spazio personale, mettendosi al riparo anche dalla critica che non ha terreno per confronti. Certo, il pericolo che gli organizzatori si pongano in posizione di rifiuto di fronte al giovane che propone un programma di musica contemporanea è inevitabile, e lì bisogna mostrare grinta. Anche per me è difficile imporre opere contemporanee, ma io insisto: o suonano il programma che ritengo importante, oppure non suonano proprio. In questo senso non scendo a compromessi. Credo che anche il pubblico sia pronto per un nuovo repertorio. Gli organizzatori spesso sottovalutano il pubblico, più

pronto e ricettivo di quanto non si pensi, e continuano a proporre programmazioni molto accorte. Anzi, si programmerà con sempre maggiore accortezza, se la musica sarà vista sempre più come un bene di lusso, se le sovvenzioni saranno cancellate. Senza un rinnovamento del repertorio saremo finiti, ne sono convinta. Con queste prospettive, il giovane concertista che crede nella musica del suo tempo si sentirà piuttosto disorientato ... La vita di un concertista comincia con Beethoven, Mozart, Brahms, non con la musica contemporanea. Questo significa che nei primi anni in cui cercherà di costruirsi un pubblico, il giovane dovrà farlo con un repertorio classico. Solo in un secondo tempo potrà inserire gradualmente, in programmi da recital, alcune opere contemporanee che gli stanno a cuore. In fondo, credo che per i miei giovani colleghi il repertorio contemporaneo costituisca un problema minore di quanto non lo sia invece il fatto che in realtà per loro c'è poco spazio, indipendentemente da quello che suonano ... Nella mia cerchia di amici e colleghi lavoriamo affinché i giovani possano farsi sentire dai grandi direttori, li presentiamo pure agli organizzatori. Ma negli ultimi anni è diventato più difficile costruirsi un curriculum artistico attraverso un lavoro serio, paziente e meditato. Proprio perché viviamo in un'epoca in cui si guarda molto ai fattori esteriori, spesso la qualità di un musicista resta a lungo inosservata. Ma l'esperienza mi dice che, alla lun-





ga, la qualità s'impone. Dispiace solo che oggi, sotto la definizione di musica classica, si aggirino cose che con quest'ultima hanno ben poco a che fare ... A mio parere oggi c'è una forte tendenza all'omogeneità, probabilmente il gusto è molto cambiato negli ultimi vent'anni. Non è più richiesto il volto dal forte carattere, quello che ci attrae nelle cose è la levigatezza della superficie. Questo dispiace, perché è proprio nell'arte che gli abissi, le lacerazioni dell'uomo, la profondità dell'emozione e del sentire, ponendosi di fronte alla bellezza apollinea di una melodia di Beethoven, dovrebbero trovare la via alla più alta forma d'espressione. Questa dialettica, in cui si riflette la vita così com'è, negli ultimi anni è stata messa da parte in favore di un appiattimento generalizzato, in cui dominano la ricerca della velocità, del puro virtuosismo associati a un atteggiamento strategico che dia a priori la certezza del successo. Se guardiamo l'ultima generazione dei miei grandi colleghi, tra i quali vorrei ricordare in modo particolare David Oistrach, che ho ammirato moltissimo, vediamo che questi erano artisti che facevano musica con un incredibile calore umano, ai loro concerti non si assisteva solamente al racconto di un'opera, ma la si sentiva profondamente, la si viveva, erano artisti che avevano il coraggio della propria espressività e della propria emozionalità. Mi chiedo che cosa ha portato a questa perdita di individualità. Forse non abbiamo più una relazione con la nostra creatività e con la nostra spiritualità. Questi sono lati della nostra personalità che attraverso l'arte, e non da ultimo attraverso la musica, possono essere espressi meglio in qualsiasi altro modo ... L'avvenenza è invece un fattore marginale. Oggi sono tante le violiniste belle e affermate. Ce ne sono alcune molto più belle di me, la lista è lunga, non tutte però sono brave. Io non sono una violinista sexy ma una 'working mother', una madre che lavora. La favola della violinista sexy è nata per i miei abiti scollati, rigorosamente Dior, senza maniche e con le spalle nude. Ho caldo quando suono, tutto qui. Il divismo nella musica è ridicolo ... Mi fa comunque piacere ricevere dei complimenti ... Ma un musicista vuole essere riconosciuto per quello che rappresenta nell'arte. Tutto il resto è secondario. Oggi ho un approccio diverso con la bellezza. Sono stata sposata, come donna voglio il massimo, un concetto che non ha nulla a che fare con l'immagine. La bellezza non è mai superficiale. Ho fatto scelte difficili. Nella maturità ho suonato rara musica da camera e diversi autori contemporanei. Una necessità, sia per me che per il pubblico che mi ha sempre sostenuta con affetto. Grazie! ...".